

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
COMITATO DI BARI

**I° CONVEGNO DI STUDIO SULLA PUGLIA
NELL'ETÀ RISORGIMENTALE**

**TERRA DI BARI
ALL'AURORA DEL RISORGIMENTO
(1794 - 1799)**

LATERZA - BARI 1970

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

COMITATO DI BARI

**I° CONVEGNO DI STUDIO SULLA PUGLIA
NELL'ETA' RISORGIMENTALE**

(29 - 31 OTTOBRE 1966)

**TERRA DI BARI
ALL'AURORA DEL RISORGIMENTO
(1794 - 1799)**

LATERZA - BARI 1970

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELLA SOCIETÀ

DELLO STELLO

ALL'AUTORE DEL RISOCCIDENTO
TERRA DI MARI

Stampato in Italia - Printed in Italy
INDUSTRIA GRAFICA LATERZA - BARI 1970

I LAVORI DEL CONVEGNO

Questo volume degli *Atti del Convegno di Studio su «Terra di Bari all'aurora del Risorgimento»* viene pubblicato con ritardo per ragioni non dipendenti dalla volontà del Comitato barese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, promotore del Convegno stesso.

Il Comitato, ricostituito nel febbraio 1955, ha la coscienza di aver sinora lavorato col dovuto impegno. Esso ebbe l'onore di ospitare a Bari, nel 1958, il 37° Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, ed organizzò in quella occasione una Mostra di cimeli, documenti e monete, svoltasi nel palazzo dell'Università di Bari, e con cui si diede effettivo inizio in Italia alle manifestazioni centenarie del 1960-61. Fu una solenne conferma, con documentazione larghissima, dell'azione e della passione dei pugliesi nell'età risorgimentale; e fu chiaro e manifesto il proposito del Comitato di non circoscrivere l'indagine storica al solo campo politico, ma di estenderla a quello economico-sociale.

Il Comitato provvide inoltre ad illustrare questa vigorosa azione patriottica svoltasi in Puglia, e di cui i manuali scolastici hanno quasi sempre taciuto, con conferenze, pubblicazioni, adunanze e cerimonie locali; e nel 1961 diede vita, insieme con la Direzione dell'Archivio di Stato di Bari, ad una Mostra mobile (a Bari e in molti comuni della Provincia): anch'essa di documenti e cimeli.

A questo punto il Comitato deliberò di promuovere convegni di studio a livello nazionale (se ne prevedero dieci), con l'ausilio della Presidenza dell'Istituto, a cominciare da quello su «Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)». E questo Convegno ebbe luogo a Bari dal 29 al 31 ottobre 1966, e qui ne presentiamo gli Atti.

L'inaugurazione del Convegno si svolse nell'aula consiliare del Municipio di Bari, alla presenza delle maggiori autorità civili, militari ed ecclesiastiche e di un pubblico imponente. Al tavolo della presidenza, intorno al Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento prof ALBERTO M. GHI-

SALBERTI, sedevano il Sindaco di Bari avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pasquale Del Prete, il prof. Ruggero Moscati, il prof. Nino Cortese e il presidente del Comitato barese Michele Viterbo. Dopo i discorsi di saluto del Sindaco di Bari avv. TRISORIO LIUZZI, del Presidente del Comitato barese MICHELE VITERBO e del Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento prof. GHISALBERTI, furono letti i telegrammi di adesione pervenuti dal Presidente del Consiglio on. Moro, dal Ministro della P. I. on. Gui, da altri ministri e da sottosegretari di Stato, da senatori e deputati, da molti Comitati Provinciali, da docenti e studiosi. Quindi il prof. RUGGERO MOSCATI lesse la sua prolusione su: La Puglia dalla battaglia di Bitonto del 1794 alla Congiura di Stato del 1794.

Nel pomeriggio del 29 ottobre, i lavori ripresero nella maggiore aula del Palazzo della Provincia, sotto la presidenza del prof. RUGGERO MOSCATI, e si aprirono con un augurale discorso del Presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. MATTEO FANTASIA. Il prof. NINO CORTESE svolse la sua relazione su: La Congiura di Stato del 1794 e Emanuele de Meo. Seguì la discussione sulle relazioni Moscati e Cortese, e ad una parteciparono il presidente del Comitato barese M. VITERBO e il dott. CARLO COLELLA.

La mattina seguente, 30 ottobre, il Convegno riprese i suoi lavori nello stesso salone della Provincia, sotto la presidenza del prof. PASQUALE VILLANI, per ascoltare le relazioni del prof. GIOVANNI MASI su: Terra di Bari a fine Settecento, e del prof. LUIGI DE ROSA su: La crisi economica del Regno di Napoli e Terra di Bari (1794-1799). Seguì la comunicazione del prof. TOMMASO FIORE su: il sacco di Altamura.

Alla discussione parteciparono il prof. SAVERIO LASORSA, che si soffermò sul grande movimento di pensiero avutosi in Puglia nel sec. XVIII e sull'alto contributo da esso portato alla coltura nazionale ed europea, e il Conte CELIO SABINI, presidente dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico di Altamura, che richiamò l'attenzione del convegno su documenti, ora rinvenuti, che concorrono a chiarire fatti ed episodi dell'assedio di Altamura.

Nel pomeriggio del 30, sempre nel palazzo della Provincia — l'adunanza fu presieduta dal prof. NINO CORTESE — doveva aversi la relazione del prof. MARIO SANSONE, Preside

della Facoltà di Lettere all'Università di Bari su: Ignazio Ciaia, poeta civile; ma il prof. Sansone, nell'inviare alla presidenza del Comitato copia della sua relazione, comunicò di non potere partecipare al convegno perché infermo. Il Convegno espresse fervidi voti per la sua sollecita guarigione, e intanto, dietro invito del presidente del Comitato barese, il prof. POMPEO GIANNANTONIO dell'Università di Napoli, con un largo intervento, citò ed illustrò notizie e documenti ricavati da lungo e attento studio negli Archivi napoletani su Ignazio Ciaia, esaltandone la nobilissima figura. Il Presidente del Comitato barese MICHELE VITERBO svolse subito dopo la sua comunicazione su: Bari, prima, durante e dopo la rivoluzione del 1799.

La sera il Lyon Club offriva un ricevimento al Palace Hotel in onore della Presidenza dell'Istituto e degl'intervenuti al Convegno. Al saluto loro rivolto dal Governatore del Lyon avv. ACHILLE TARSIA-INCURIA, rispondevano il Presidente del Comitato barese e il Presidente dell'Istituto prof. GHISALBERTI.

Intanto il Rotary Club istituiva una borsa di studio di L. 150.000 in ricordo e in onore del Convegno di studio, a favore di un laureato dall'Università di Bari, autore della migliore tesi su «Il pensiero degli economisti pugliesi nel Risorgimento Italiano».

La seduta del 31 ottobre si svolse nell'aula Magna dell'Università degli Studi, sotto la presidenza del prof. DOMENICO DEMARCO. Il Rettore dell'Università prof. Del Prete, chiamato di urgenza a Roma per partecipare ad una adunanza presso il Ministero della P. I., era rappresentato dal Preside della Facoltà di giurisprudenza prof. FRANCESCO M. DE' ROBERTIS, che portò il saluto dell'Ateneo barese, cui aggiunse quello della Società di Storia Patria per la Puglia, da lui presieduta. Lo stesso prof. DE' ROBERTIS svolse poi la sua relazione su: Giuseppe Albanese e la legislazione della Repubblica Partenopea. Seguirono la relazione del prof. TOMMASO PEDIO su: Il 1799 in Terra di Bari e la comunicazione del prof. LORENZO PALUMBO su: Le confraternite laicali di Molfetta nella seconda metà del Settecento.

Nel pomeriggio e sempre nell'aula magna dell'Università — l'adunanza fu presieduta dal prof. LUIGI DE ROSA — si ebbe la relazione del prof. DOMENICO DEMARCO: Per la

storia della proprietà fondiaria in Provincia di Bari. *Fece seguito la comunicazione del prof. VITO MASELLIS su: Nuovi aspetti dell'insurrezione giacobina in Terra di Bari (Carteggi della reazione).*

In ultimo il prof. TOMMASO PEDIO presentò una serie di documenti sul 1799 in Terra di Bari; cioè: Relazioni dei governatori e dei sindaci; I fatti di Valenzano secondo talune fonti; Elenco dei massacrati in Trani e fuori dal 2 marzo al 4 aprile 1799; I rei di Stato in Terra di Bari.

Il Presidente del Comitato di Bari comunicò che, in nome di tutti gl'intervenuti, una corona di fiori sarebbe stata l'indomani deposta ad Acquaviva delle Fonti, sulla tomba dello storico del Risorgimento pugliese, Antonio Lucarelli.

Alla fine della seduta il Presidente dell'Istituto prof. GHISALBERTI esprime la sua soddisfazione per i risultati del Convegno e aggiunse che esso poteva ritenersi uno dei meglio riusciti sia per la concretezza delle relazioni e comunicazioni sia per la perfetta organizzazione. Il presidente del Comitato barese M. VITERBO, a sua volta, ringraziò la Presidenza e la Segreteria Generale dell'Istituto (la Segretaria prof.ssa Morelli era fra i presenti al Convegno), i relatori, i docenti, gli studiosi i giornalisti e pubblicisti che rappresentavano quotidiani e riviste, e che tutti avevan preso parte al Convegno, il Comune e la Provincia di Bari, l'Università degli Studi, nonché il Lyon Club e il Rotary per le prove di considerazione date. E, poiché gl'intervenuti esprimevano il loro plauso alla presidenza del Comitato barese, il Presidente Viterbo riprendeva la parola per dire che questo plauso se mai andava esteso all'intero Comitato, al suo Consiglio Direttivo, al suo Segretario, e soprattutto agli Enti locali baresi.

Così ebbe termine il 1° Convegno di Studio a livello nazionale, indetto dal Comitato di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

ORDINE DEI LAVORI

29 ottobre 1966 (mattino)

Sala consiliare del Comune di Bari

Saluto del SINDACO DI BARI, del PRESIDENTE DEL COMITATO DI BARI, del PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Prolusione del prof. RUGGERO MOSCATI: *La Puglia dalla battaglia di Bitonto del 1794 alla Congiura di Stato del 1794.*

(pomeriggio)

Salone del Palazzo della Provincia

Presidenza del prof. RUGGERO MOSCATI

Saluto del PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Relazione del prof. NINO CORTESE: *La Congiura di Stato del 1794 e Emanuele De Deo.*

30 ottobre 1966 (mattino)

Salone della Provincia

Presidenza del prof. PASQUALE VILLANI

Relazione del prof. GIOVANNI MASI: *Terra di Bari a fine Settecento.*

Relazione del prof. LUIGI DE ROSA: *La crisi economica del Regno e la Terra di Bari (1794-1799).*

Comunicazione del prof. TOMMASO FIORE: *Il sacco di Altamura.*
(pomeriggio)

Salone della Provincia

Presidenza del prof. NINO CORTESE

Relazione del prof. MARIO SANSONE: *Ignazio Ciaia, poeta civile.*

Comunicazione del presidente del Comitato di Bari MICHELE
VITERBO: *Bari prima, durante e dopo la rivoluzione del
1799.*

31 ottobre 1966 (mattino)

Aula Magna dell'Università degli Studi

Presidenza del prof. DOMENICO DEMARCO

Saluto del Magnifico Rettore.

Relazione del prof. FRANCESCO M. DE' ROBERTIS: *Giuseppe Albanese e la legislazione della Repubblica Partenopea.*

Relazione del prof. TOMMASO PEDIO: *Il 1799 in Terra di Bari.*

Comunicazione del prof. LORENZO PALUMBO: *Le confraternite laicali di Molfetta nella seconda metà del Seccecento.*

(pomeriggio)

Aula Magna dell'Università.

Presidenza del prof. Luigi De Rosa

Relazione del prof. DOMENICO DEMARCO: *Per la storia della proprietà fondiaria in Provincia di Bari.*

Comunicazione del prof. VITO MASELLIS: *Nuovi aspetti dell'insurrezione giacobina in Terra di Bari (carteggi della reazione).*

Comunicazioni del prof. TOMMASO PEDIO: *Documenti sul 1799 in Terra di Bari; Relazioni dei governatori e dei sindaci; I fatti di Valenzano, secondo talune fonti; Elenco dei massacrati in Trani e fuori dal 2 marzo al 4 aprile 1799; I rei di Stato in Terra di Bari.*

DISCORSO DEL SINDACO DI BARI

AVV. GENNARO TRISORIO LIUZZI

Sono sinceramente lieto ed onorato di porgere a questo Convegno il saluto fervido e beneaugurante della Città di Bari.

Ed un saluto particolare desidero rivolgere al Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano prof. Alberto Maria Ghisalberti, agli illustri e dotti relatori, agli autorevoli studiosi ed a quanti sono qui convenuti dalla Puglia e dalle altre regioni d'Italia.

Bari guarda con vivo interesse a questo Convegno di studi e di ricerca e, nel contempo, di esaltazione — contenuta entro i limiti di una sana critica storica — delle vicende della nostra terra durante la rivoluzione che preparò il riscatto nazionale.

Ed è perciò doveroso esprimere il più sentito apprezzamento per l'opera infaticabile, entusiastica ed appassionata del Prof. Michele Viterbo.

Egli è stato non solo l'animatore di questa importantissima iniziativa ma anche il più fervido assertore dell'apporto decisivo dell'Italia meridionale della Puglia e particolarmente della Terra di Bari sia ai movimenti culturali ed economico-sociali della storia del nostro paese in ogni tempo, sia, soprattutto, alle vicende del Risorgimento. Questo contributo, spesso sottovalutato dalla storiografia italiana, verrà considerato nella giusta luce anche in virtù dell'impegno dagli studiosi qui riuniti.

Essi, presentando il risultato delle loro ricerche su protagonisti ed eventi della nostra storia, nel periodo che va dalla battaglia di Bitonto del 1734 alla fine del secolo XVIII, evidenzieranno quanto di valido i pensatori ed i combattenti meridionali, pugliesi e baresi hanno dato alla causa della libertà e della giustizia ed alla affermazione dei diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino.

Questi principi proclamò Emanuele De Deo, prima di affrontare il patibolo nel 1794.

«La morte reca orrore a chi non ha saputo ben vivere — egli scrive al fratello —. Chi ha la coscienza senza rimorsi

gioisce in quel punto che i malfattori chiamerebbero terribile... un anno di vita onesto e socievole uguaglia cento d'un misantropo, d'un egoista ».

« Non v'è persona che possa credersi da me oltraggiata o lesa... non mi sono giammai dimenticato di essere cittadino e uomo. Se altri hanno offeso me, o almeno mi hanno defraudato di quella grata corrispondenza che mi dovevano, io li perdono ».

È la prima volta che parole come queste risuonano nell'Italia settecentesca.

È un messaggio di fede nei valori della dignità e della solidarietà umana contro la legge del monarca assoluto ed onnipotente.

La figura ed il sacrificio di Emanuele De Deo segnano l'alba dei tempi nuovi.

Ed è motivo di particolare orgoglio per noi ricordare che il primo martire del Risorgimento italiano vide la luce a Minervino, nel cuore della Terra di Bari.

E dalla Murgia pietrosa Egli portò a Napoli la voce del nostro popolo che invocava giustizia, la voce di quei meridionali che fermamente credevano in un avvenire migliore: quell'avvenire sognato dai protagonisti della fortunosa, ma non per questo effimera vicenda della Repubblica Partenopea del 1799.

Tra essi i figli della nostra Terra, dal fasanese Ignazio Ciaia a Giuseppe Albanese di Noci a Francesco Pepe di Acquaviva e ad Ettore Carafa, di Andria, ebbero un ruolo di primo piano e portarono un contributo decisivo di idee, suscitando nuovi fermenti.

E Ferdinando IV, che, dimenticando la santità dei patti, concluse col martirio la eroica vicenda repubblicana, non poté sopprimere o soffocare col capestro la forza e la vitalità di quelle idee e di quei fermenti, l'ansia di libertà, di giustizia e di uguaglianza che aveva animato i giacobini del '99.

La scintilla di allora divverrà fiamma ed incendio quando i tempi saranno maturi per il nostro riscatto: il sangue dei martiri di Napoli segna perciò la fine di un'età e tiene a battesimo il nuovo secolo.

Nel ricordo di coloro che seppero guardare al futuro con fede incrollabile, e che s'immolarono vagheggiando una società più giusta, più umana, più solidale (dagli uomini di go-

verno della Repubblica Napoletana al popolo di Altamura, « Leonessa di Puglia », di Acquaviva delle Fonti, di Martina Franca, che difese con strenuo coraggio la sua libertà) si apre oggi questo Convegno.

Gli autorevoli relatori, approfondendo i vari argomenti, presenteranno un quadro meditato e fedele delle luci e delle ombre di un periodo quanto mai interessante nella storia meridionale ed italiana, e suggeriranno temi e spunti per nuove ricerche e per significative rivalutazioni.

Perciò il mio augurio di fecondo successo per il Convegno e soprattutto l'espressione dei sentimenti dei cittadini meridionali e baresi, che sono orgogliosi di appartenere a questa terra ed accolgono con entusiastica partecipazione tutte le iniziative che evidenziano le virtù d'ingegno e la capacità d'azione della nostra gente.

Con questi sentimenti, mi è gradito rinnovare agli illustri intervenuti il fervido beneaugurante saluto della Città di Bari.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL COMITATO DI BARI DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

MICHELE VITERBO

Eccellenze, Autorità tutte, onorevoli rappresentanze del Parlamento Nazionale e della Corte Costituzionale, Signore e Signori,

Comincio col rispondere subito, in nome del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, al Sindaco di Bari, che ha voluto ospitarci con tanta signorilità e che ci ha rivolto un così fervido e appassionato saluto, di cui lo ringrazio: saluto che ha un particolare significato perchè vuol dire che il lavoro del Comitato è seguito con interesse dai nostri enti locali e dalla città di Bari: il che, voi lo comprendete, ci incoraggia a perseverare.

Adempio poi ad un preciso dovere e sono certo di interpretare l'animo di voi tutti, porgendo all'illustre Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento prof. Ghisalberti, che siamo lieti di rivedere qui fra noi, il ringraziamento del Comitato per il validissimo ausilio dato alla organizzazione di questo Convegno di studio a livello nazionale, che sta per trattare il suggestivo tema: « Gli albori del Risorgimento in Terra di Bari »: al prof. Ghisalberti di cui conosciamo fra l'altro il perfetto senso di misura, contravvenendo al quale noi premetteremo alla parola Istituto quella di glorioso perchè in effetti l'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, che tiene alta e incontaminata la fiaccola delle idealità risorgimentali, è ormai esso stesso circonfuso, lo diciamo senza esagerare, dalla gloria di quell'età creatrice.

E saluto tutte le autorità qui intervenute: le rappresentanze del Parlamento Nazionale e della Corte Costituzionale, dell'autorità ecclesiastica, di quella militare, della Magistratura, della scuola, oltre al Prefetto della Provincia ed ai sindaci dei nostri maggiori comuni. Un particolare benvenuto rivolgo a ciascuno degli eminenti studiosi e docenti che hanno accettato di fare relazioni o comunicazioni o che partecipano al Convegno che stamane si apre; il quale avrà la durata di tre giorni e si svolgerà qui nella sede del Comune, poi in quella della

Provincia e infine nella maggiore aula dell'Università degli Studi.

Il Comitato di Bari, voi lo sapete, lavora da numerosi anni per concorrere, sia pur modestamente, a rivendicare quelli che possono chiamarsi i titoli nobiliari di nostra gente nell'età risorgimentale.

Tendevano infatti a questo scopo:

la raccolta di documenti, di cimeli, di ritratti che fu fatta nella Mostra organizzata nel 1958, con cui si diede inizio in Italia alle rievocazioni centenarie dell'Unità, e che ebbe luogo presso l'Università degli Studi, che contemporaneamente ospitava uno dei meglio riusciti Congressi nazionali dell'Istituto per la Storia del Risorgimento;

la « Mostra mobile » che proprio in quest'aula, e in unione di intenti e di opere con l'Archivio di Stato di Bari, organizzammo nel 1961;

le varie conferenze promosse a Bari e in tutta la regione; le pubblicazioni che in questi anni son venute alla luce.

Ora noi siamo per soffermarci sulla parte avuta dalla Puglia nei moti politici di fine Settecento, cioè sugli anni 1794 e 1799. C'era e c'è bisogno di questo? Mi si consenta di rispondere di sì; prima di tutto perchè non è mai vano l'approfondimento, o quanto meno il maggior approfondimento, del grande movimento di pensiero meridionale e quindi anche pugliese, anteriore e successivo alla Rivoluzione francese. E poi — già lo ha sottolineato autorevolmente il Sindaco nel suo discorso — perchè alcune nostre figure storiche di precursori e di martiri, da De Deo a Ciaia ad Albanese a Pepe a Carafa, non sono sufficientemente note agli italiani.

Qualcuno ha detto nel passato (citerò per esempio Raffaele De Cesare) che in fin dei conti, le utili riforme che erano in cammino ad opera del Governo in Napoli negli anni che seguirono la piccola ma storicamente importante battaglia di Bitonto, furono un po' spezzate, si arrestarono a causa della Rivoluzione francese, e quindi noi avremmo potuto avere un relativo e pacifico progresso senza violenze giacobine o sanfediste.

Già; ma da questo, semmai, si può dedurre che il Mezzogiorno d'Italia, che aveva, come tutti sanno, un'autonomia statale multisecolare, e che era, non c'è dubbio, in lenta, fa-

tigosu ma innegabile ascesa dal punto di vista economico, messo a scegliere tra gli interessi generali della Nazione e quelli suoi particolari, cioè del Mezzogiorno, optò decisamente per l'Italia.

In altri termini, la Monarchia sorta nel Sud dopo la battaglia di Bitonto aveva sì promosso le provvide e coraggiose riforme che non sarebbe giusto dimenticare; ma i giovani, che sentivano ripercuotersi nel loro animo e nella loro mente tutto ciò che fermentava in Europa mentre si dissolveva la società feudale; i giovani che, per giunta, erano spiritualmente gli eredi di Giannone e di Genovesi, aspiravano a ben altro e ponevano in ben altro modo i problemi della nuova società, della società moderna: non si trattava di limitare i privilegi bensì di abolirli; non si trattava di modifiche e rettifiche del sistema bensì di sradicarlo dalle fondamenta. In questa luce vanno dunque veduti il Mezzogiorno ribelle dell'ultimo Settecento e la figura di De Deo, col suo testamento, il suo eroismo, il suo sacrificio. Non esagerava Giovanni Bovio nella sua epigrafe di Minervino Murge, quando diceva che quel sacrificio consacrava la fede di De Deo nell'emancipazione umana: sicchè colui che legittimamente vien chiamato il primo martire del Risorgimento era ad un tempo l'antesignano della nuova società antimonarchica e antifeudale, la società libera da ogni privilegio di casta e da ogni predominio di classe.

Questi due temi — il Mezzogiorno dopo la battaglia di Bitonto e la figura di Emanuele De Deo — saranno oggi trattati, in questo Convegno, da due maestri della storiografia risorgimentale: Ruggero Moscati e Nino Cortese. Infatti tra breve ascolteremo la parola del prof. Moscati, e nel pomeriggio, al Palazzo della Provincia, quella del prof. Cortese. Seguiranno da domani gli altri relatori: professori De Robertis, Demarco, Sansone, De Rosa, Fiore, Masi, Pedio ecc.

Avrete certamente letto il programma di questo Convegno di studio e forse avrete rilevato che il Comitato provinciale di Bari si è debitamente preoccupato di offrire un quadro generale di quella che era la reale « situazione », nel nostro Sud, tra il Settecento e l'Ottocento, non dal solo e notissimo punto di vista politico, bensì da quello sociale, cioè agricolo, commerciale, industriale, artigianale, finanziario, fiscale e specialmente salariale per il bracciantato. Purtroppo le storture e le « storie a tesi » hanno talvolta impedito di vedere con chiarezza quale effettivamente fosse la verità dei fatti. Poi

verranno gli altri Convegni, onde abbiamo provveduto a preparare il programma per dieci di essi, per risalire dal 1794 al 1870 e dopo.

A me tocca dunque stamane la fortuna e l'onore di tenere a battesimo questo primo Convegno di studio, ma i miei capelli sono, come vedete, troppo bianchi, e quindi saranno altri a perseverare su questa strada e ad organizzare i Convegni futuri.

Ecco i diversi temi da trattare lungo gli anni: «La caduta della Feudalità» (e quindi il passaggio delle grandi proprietà alla borghesia terriera); «La Carboneria», «Il decennio «francese» dei Re Giuseppe e Gioacchino»; «Il rivolgimento del 1820-21 e il Marchese Nicolai», «I regni di Francesco I e di Ferdinando II e l'azione del Marchese di Montrone», «La Giovine Italia» in Puglia, «La rivoluzione del 1848»; e tutto questo, intendiamoci bene, non dal solo punto di vista cronologico e politico, come tante volte si è fatto, ma penetrando, o tentando di penetrare, nella realtà economica e sociale quale si presentava e che forse, sotto taluni aspetti, era ancor meno confortante di quella del tempo di Carlo III e del Tanucci. Alla fine non meno di due convegni bisognerà dedicare alla soluzione del 1860, purtroppo così inadeguata dal punto di vista economico-sociale, e alle conseguenze che da essa derivarono: in primo luogo la emigrazione transoceanica, che ebbe un notevolissimo valore storico e determinò non trascurabili progressi nella nostra economia, ma che di solito si suole trascurare o addirittura dimenticare.

Questi Convegni avranno naturalmente sempre luogo qui, nella nostra Città; le varie relazioni e comunicazioni saranno pubblicate in volume; e così alla fine la nostra Bari potrà dire di avere raccolto una dotta e preziosa documentazione su tutto il periodo risorgimentale.

Si sottintende che questo noi o i nostri successori potremo fare, sempre se non ci verrà a mancare la fiducia degli enti locali che finora ci hanno sorretto col loro costante appoggio, senza del quale, superfluo dirlo, il nostro Comitato non vivrebbe, e se ci seguirà sempre il consenso del pubblico, che ci ha dato in questi anni manifesti segni della sua considerazione.

E concludo. Nel rinnovare a voi tutti l'augurale saluto

del Comitato Provinciale di Bari, io vi esorto a volere, con la vostra fede e la vostra passione, elevare il pensiero ai Grandi del 1794 e del 1799, all'Italia di allora, divisa spezzettata oppressa, ma sublime. Nel nome dei Pionieri dell'Unità: Viva l'Italia!

DISCORSO INAUGURALE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

PROF. ALBERTO M. GHISALBERTI

Signor Sindaco di Bari, Eccellenze, autorità, signore e signori, cari amici del Comitato barese del nostro Istituto, è con un vero sentimento di gioia che io ritorno in questa sala, dove otto anni or sono, grazie all'infaticabile Michele Viterbo, i cui capelli bianchi, non servono certo a identificarne l'età.....

Grazie dunque all'ardore costruttivo del nostro Viterbo, si è svolto allora uno dei migliori congressi del nostro Istituto, i cui atti più tardi raccolti in volume costituiscono un insieme di studi veramente notevoli per la storia del Risorgimento Italiano. Contravvenendo un poco a quelle che dovrebbero essere le norme procedurali, mi consenta, signor Sindaco, che ringrazi prima Michele Viterbo, di averci chiamati ancora una volta a discutere di Risorgimento, sotto la sua sapiente guida e sotto il suo fervido impulso. Ma mi sia consentito, dopo aver sciolto l'obbligo che mi compete, come presidente dell'Istituto della Storia del Risorgimento, di ringraziare l'amico Viterbo, che io dica il grazie più sentito a Lei, signor Sindaco, perchè il Comune di Bari è stato sempre presente, sempre favorevole, sempre propizio alle manifestazioni che hanno avuto per scopo di rievocare — non dico celebrare, chè poco mi piace la parola — gli uomini, i fatti, le idee del Risorgimento.

Anche otto anni or sono, furono precisamente l'Amministrazione Comunale e quella Provinciale di Bari a permetterci di tenere qui il Congresso del quale ora ho parlato.

Il Sindaco e l'amico Viterbo, hanno già, in fondo, lumeggiato, quello che è il tema fondamentale del Convegno attuale e quello che è lo spirito che si intende abbia a presiedere alle nostre discussioni. A me, inguaribile sentimentale studioso del Risorgimento, fa piacere che quest'anno uno dei Convegni provinciali che la Presidenza dell'Istituto, qui degnamente rappresentata dal Vice Presidente Nino Cortese, dal Segretario generale Emilia Morelli e dall'amico carissimo Ruggero Moscati, abbia incluso nelle sue relazioni un accenno a una certa

data e a una certa località, che rappresentano agli occhi di uno storico del Risorgimento, assai più antico e più tradizionalista di me, gli inizi del Risorgimento Italiano.

Se voi prendete, infatti, la vecchia Storia critica del Risorgimento Italiano, di Carlo Tivaroni, che oggi i giovani, sapientissimi e informatissimi studiosi, trascurano di leggere (dalla quale c'è anche, tuttavia, chi deriva notizie precise e giudizi sicuri, senza citare la fonte, ma oggi ciò si usa spesso per ragioni di brevità) vi leggerete che il Risorgimento Italiano comincia nel 1734 con la battaglia di Bitonto. Un precursore, potremmo dire, un precursore per lo meno di Michele Viterbo, e forse anche del professore Ghisalberti, che ha l'onore e il piacere di parlarvi. Evidentemente il vecchio Tivaroni aveva una visione risorgimentale assai più larga di quanto non abbiano avuti altri che gli sono succeduti. Egli si è svincolato in epoca non molto adatta a svincolamenti (eravamo nel 1888) da quelle che stavano diventando le invalicabili colonne d'Ercole del Risorgimento Italiano dal punto di vista cronologico, il 1815 e il 1870.

Mi fa, quindi, molto piacere che qui, in Terra di Bari, quella vecchia teoria tivaroniana, in qualche modo rievocata con il ricordo di quella data lontana e di quell'antico fatto d'armi, possa trovare qualche diritto di cittadinanza.

Cosa si propone questo Convegno? l'amico Viterbo ha accentuato, com'è nel suo spirito e nel suo costume, che sono sempre lo spirito ed il costume di un uomo di battaglia, un certo momento e un certo motivo polemico del Convegno. Dico subito che egli non ha tutti i torti, perchè troppe volte certa storiografia tradizionalista del Risorgimento non dico abbia trascurato il Mezzogiorno d'Italia e le sue vicende, ma ne ha, in qualche modo, sminuito il significato o lo ha reso secondario rispetto ad altre regioni italiane e ad altri eventi, anche se questi, a guardar bene, non hanno avuto più alto significato di quanto abbiano avuto gli avvenimenti e gli uomini dei quali può vantarsi il Mezzogiorno.

Detto questo, però, vorrei anche assicurare l'amico Viterbo che i suoi buoni amici del Consiglio di Presidenza dell'Istituto sono perfettamente convinti della validità di una ricerca e di un approfondimento dei motivi, dei temi, delle idee, delle figure, dei fatti del Risorgimento meridionale.

Io ricordo il mio vecchio maestro universitario, Michele

Rosi (del quale un giovane studioso ha detto, or è qualche tempo, che nessuno tra i giovani lo nomina mai), dedicava lezioni a ricordare Ignazio Ciaia ed Emanuele De Deo. Michele Rosi non era uno storico idealista, diceva il compianto Giovanni Gentile, ma uno storico positivista; sì, ma un positivista bene informato, sicuro nel giudizio, preciso nelle affermazioni. Ebbene, io quel tanto che so e credo di non avere ancora dimenticato, su Emanuele De Deo e Ignazio Ciaia, sulla parte rappresentata, non dico dal Mezzogiorno in genere, ma dalla Puglia in particolare nel Risorgimento, l'ho appreso da quel mio vecchio maestro universitario, negli anni che vanno dal 1912 al 1914, prima che quella tale pattuglia di carabinieri della quale mi intrattenevo piacevolmente qualche minuto fa con il generale dell'Arma qui, in sala, mi arrestasse per condurmi al Commissariato di Trevi vicino a Piazza Colonna perchè colpevole di aver promosso una dimostrazione di studenti contro l'Ambasciata austriaca, oggi sede della Presidenza del Consiglio... Ma tralasciamo questi fatti personali, che in un altro convegno, forse tra cento anni, potranno essere rievocati da qualcun altro....

Questo nostro Convegno ha un'importanza veramente notevole perchè, a parte la rievocazione di alcune figure essenziali del movimento patriottico della fine del '700, mira a mettere in luce quella che è stata la partecipazione di città e di parti della Puglia nelle vicende di quegli anni. Ricordare Altamura, come farà Tommaso Fiore, ha un particolare significato perchè Altamura non fu soltanto famosa allora per gesta compiute o sofferte, ma perchè ha dato i natali a qualche storico pugliese il cui nome è vivo nella vostra memoria. E, giacchè accenno agli storici pugliesi, mi sia concesso di rendere un tributo di omaggio, in questa sala, a qualcuno che non è più, ad Antonio Lucarelli, al quale la storiografia italiana deve moltissimo, non soltanto quella più determinatamente meridionale, ma la storiografia italiana nella sua accessione più vasta. E mi si consenta di salutare qui e ringraziare per quanto ha operato con energia giovanile quel novantenne, seduto lì, alla mia destra, il nostro carissimo Saverio La Sorsa, il quale, con i suoi studi particolari e con la sua grande opera d'insieme, Storia di Puglia, ha offerto contributi preziosi alla migliore conoscenza degli avvenimenti di questa terra generosa, ricca non solo di cospiratori e di combattenti eroici, ma di pen-

satori, di creatori di storia. La modestia dell'amico Viterbo non soffre se io accomuno a quelli dei due benemeriti studiosi che ho or ora citato il suo nome, perchè per molti di noi la Puglia risorgimentale è quale ci è apparsa nelle interpretazioni preziose per densità di pensiero e validità di rievocazione, e pregevoli per la bellezza dello stile, per la dotta e insieme gustosa semplicità con la quale Michele Viterbo sa rievocare gli uomini e i fatti, i tempi e le idee. Grazie, caro Viterbo, a nome degli studiosi tutti, per quello che ha fatto per la storia del Risorgimento.

Voi, però, siete ansiosi di sentire la parola dotta, precisa, informata, rivelatrice, del mio caro amico Ruggero Moscati. Non voglio, quindi, rubarvi altri minuti, ma mi sia consentito, come Presidente dell'Istituto, di rivolgere ancora una volta l'espressione della più viva riconoscenza ai componenti del Consiglio Direttivo del Comitato di Bari per quanto essi vengono facendo, molte volte in condizioni non facili, perchè il Comitato stesso sia sempre in prima linea.

Anche recentemente nella relazione che l'infaticabile Segretario generale, signorina Morelli, ha presentato al Congresso di Venezia, Bari ha avuto una parte veramente notevole, perchè, si trattasse di lezioni, di conferenze, o di manifestazioni varie attinenti alla storia del Risorgimento, veniva sempre fuori il nome del Comitato di Bari. E non è un piccolo merito, perchè è vero che il nostro Istituto vanta 62 Comitati, dei quali otto all'estero, ma di quei 62 Comitati parecchi vivono solo perchè non sono stati dichiarati morti, altri, invece, fanno e dimostrano facendo che sono realmente vivi, e tra questi realmente vivi c'è proprio il Comitato di Bari. Grazie, quindi, e di cuore, carissimi amici.

Ed ora, un saluto cordiale ed un ringraziamento sincero a quanti sono intervenuti. Le discussioni che seguiranno alle relazioni e comunicazioni faranno molta luce su alcuni episodi e su alcune figure di particolare interesse della Storia del Risorgimento. Siamo tutti qui pronti ad apprendere, io per primo, perchè pur facendo, avrebbe detto Benedetto Croce, lo storico professionale, ho sempre bisogno di imparare qualche cosa di nuovo, di accrescere le mie conoscenze, di cercare strade che mi conducano il più vicino possibile alla verità. Il più vicino possibile, perchè la verità è un optimum all'infinito come nella missione del dotto di Hegel. Noi tutti puntiamo in quella

direzione, crediamo di intravederla, tentiamo di avvicinarci, ma poi ci accorgiamo che è sempre una verità provvisoria quella che abbiamo raggiunta.

In questa parte del cammino alla ricerca della verità che compiremo in questi tre giorni lavoreremo tutti per raggiungerla sotto la guida dei nostri animatori e presentatori di argomenti, faremo il nostro migliore sforzo per avvicinarci il più possibile anche in questo settore alla verità che ci sorride lontana. Viene fatto di pensare che ogni volta essa ci illuda di essere pronta a lasciarsi cogliere, ma, in realtà, non appena pensiamo di esserci riusciti, si allontana ammonendo: «La verità è sempre un mistero!». Speriamo che gli amici che parleranno dopo di me ci aiutino a rivelarlo.

RELAZIONI

RUGGERO MOSCATI	<i>La Puglia dalla battaglia di Bitonto del 1734 alla Congiura di Stato del 1794.</i>
NINO CORTESE	<i>La Congiura di Stato del 1794 e Emanuele De Deo.</i>
GIOVANNI MASI	<i>Strutture e Società in Terra di Bari a fine Settecento.</i>
LUIGI DE ROSA	<i>La crisi economica del Regno di Napoli e la Terra di Bari (1794-1799).</i>
MARIO SANSONE	<i>Ignazio Ciaia, poeta civile.</i>
FRANCESCO M. DE' ROBERTIS	<i>Giuseppe Albanese e la legislazione della Repubblica Partenopea.</i>
TOMMASO PEDIO	<i>Il 1799 in Terra di Bari.</i>
DOMENICO DEMARCO	<i>Per la storia della proprietà fondiaria in Provincia di Bari.</i>

•

Si segue, nella elencazione delle relazioni, lo stesso ordine dei lavori del Convegno.

RUGGERO MOSCATI

LA PUGLIA
DALLA BATTAGLIA DI BITONTO
ALLA CONGIURA DI STATO
DEL 1794

(Introduzione al Convegno)

Tracciare in sintesi un quadro della situazione pugliese lungo il '700 costituisce di per sè una grave responsabilità, per la difficoltà - oltretutto - di dominare una bibliografia vasta ed in crescente sviluppo; ma tale responsabilità si accentua a dismisura quando si è costretti a farlo in un convegno specifico cui partecipano proprio gli specialisti che, con maggiore indipendenza, potrebbero delinearlo, tentando un bilancio degli studi recenti in gran parte da essi compiuti, prospettando nuove ipotesi di lavoro, nuovi indirizzi di ricerca e affacciando, quel che più vale, qualche autocritica.

Giacchè la Puglia ha non solo una sua fisionomia nettamente individuata per la natura geologica delle sue terre o per i caratteri fisici delle sue zone geografiche (Murge, Tavoliere, Penisola Salentina), ma una sua esperienza storiografica che si arricchisce di continuo e di cui sarebbe opportuno preliminarmente porre in luce taluni tratti salienti e le concezioni non poche volte decisamente anticipatrici. Superfluo infatti sottolineare quella che è, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, una precipua caratteristica degli studi pugliesi, e cioè il singolare slancio, che diviene alle volte vero e proprio mecenatismo, di illusionati gentiluomini che, nel culto delle memorie, hanno in ogni tempo destato nei singoli centri il fervore delle ricerche, creando vere e proprie cittadelle in difesa di una tradizione di cultura; o rievocare la ininterrotta continuità degli studi storici di Puglia, continuità e tradizione che affondano le radici proprio nel secolo XVIII. Esse, attraverso una fioritura veramente eccezionale nel secondo ottocento (allorchè le iniziative scientifiche individuali non solo poterono esser sorrette dall'azione coordinatrice di numerosi centri di ricerca storica provinciale e dagli incoraggiamenti degli enti locali, ma poterono valersi di una coraggiosa ed intelligente organizzazione editoriale che diede luogo a collezioni e riviste giustamente gloriose), si congiungono senza salti e passaggi bruschi con la produzione storica odierna, che trova nella rinnovata vita delle Università pugliesi i suoi incentivi e i suoi stimoli.

Varrà piuttosto la pena di accennare ad una costante in tali studi che ne caratterizza la peculiarità: la erudizione, mai fine a se stessa ma sempre intesa a chiarire o almeno a segnalare qualche aspetto o elemento che possa essere utile per una visione globale della vita del passato della regione, uno sforzo continuo per tenere aggiornati i propri strumenti di indagine bibliografica, cui Terra di Bari offrì un modello già nel 1884 con gli sforzi congiunti del vecchio Volpicella e del giovane Beltrani, ed — elemento più importante tra tutti — un interesse mai pretermesso per la storia economica e sociale.

L'esempio e l'ammaestramento degli scrittori d'economia del '700 pugliese, così travagliati dai problemi specifici della propria terra ed insieme aperti a tutti i filoni del pensiero contemporaneo, hanno influenzato in realtà gli scritti degli studiosi locali che, anche nella fase erudita, han sempre tenuto presente più che la mera descrizione di aspetti della cronaca paesana qualche tratto che desse significato e direi esemplarità al fatto singolo, sì che il materiale da essi offerto può essere molte volte tuttora utilizzato, quasi come campionatura, per una visione di più largo respiro; quell'esempio ha suggerito poi, a qualcuno tra essi che avesse polso e sensibilità di storico, da Carlo Massa ad Antonio Lucarelli, tentativi ricostruttivi ricchi di spunti ancor oggi non privi di suggestione e di stimolo, suscitanti interessi che trascendono il settore regionale, e divengono componenti essenziali per la comprensione della vita del Mezzogiorno e dell'Italia.

1 — Ma insieme bisognerebbe domandarsi se proprio la grande personalità degli illuministi pugliesi di fine settecento — da Palmieri a Briganti, da Cagnazzi a Tupputi, da Giovine a Milizia, a Presta — oltre che uno stimolo, non abbia corso il rischio di rappresentare per lunghi decenni un condizionamento ed un limite agli studi sulla nostra regione nel secolo XVIII.

E cioè se, pur temperando talvolta i giudizi troppo severi e le descrizioni troppo desolate di quei contemporanei con altre testimonianze coeve (penso ai viaggiatori, dal De Salis alla Perrino, e soprattutto al von Riedesel così amorosamente ristudiato proprio dal nostro Viterbo) non si sia stati pronti a dimenticare nel fatto che quelle messe a punto, quelle inchieste, quelle denunce su cui — attraverso l'opera attenta di due generazioni, quella dei Fornari e quella dei Carano Donvito — si continuava filialmente ad indicare, erano documenti pole-

mici che avevano avuto a fine '700 uno scopo ben preciso, quello di svecchiare le strutture che impedivano un pieno rigoglio della vita sociale, erano osservazioni provenienti da chi voleva abbattere le pastoie e le chiusure di un determinato mondo, da chi, facendosi eco delle inquietudini, dei fermenti, delle speranze di nuovi equilibri, era portato a descrivere con tinte troppo fosche l'equilibrio faticoso, sempre instabile ed in via di superamento e di crisi dell'età precedente, accentuando il carattere arcaico dei sistemi di conduzione e di produzione agricola, amplificando i casi limiti della corruzione e del disordine delle magistrature e delle udienze provinciali, generalizzando i residui dei diritti proibitivi baronali, assumendo in una parola, anche se in un contesto di pensiero fondamentalmente moderato e gradualistico, toni pessimistici e di rottura.

2 — Quale è, infatti, il quadro della Puglia nel secolo XVIII che si desume dalla pubblicistica di fine settecento e che studiosi, particolarmente attenti ai fenomeni sociali e animati nei loro scritti da un calore per la loro terra non offuscata da campanilismo, tennero a mettere — prevalentemente su quelle fonti — in particolare risalto?

La Capitanata — si usa ripetere, sulla scorta delle celebri descrizioni di un Galanti o di un Longano, giaceva nel più triste abbandono e il quadro da essa offerto era ormai da lunghi secoli sempre lo stesso: fiumi e corsi di acqua senza argini; le acque, non più disciplinate come nell'antichità, ristagnanti in paludi malariche; enormi estensioni di pascoli, intere contrade deserte, scarsezza di popolazione e di manodopera, impraticabilità delle strade, pessima distribuzione delle ricchezze e ingiusta contribuzione tribunaria, cattiva amministrazione della giustizia non solo nelle corti baronali ma negli stessi tribunali regii, permanenza di un monopolio arcaico quale quello sul Tavoliere, che con la sua « tristezza tediosa » arresta e condiziona ogni possibilità di progresso della provincia. Tali mali si accentuano nella parte interna di Terra d'Otranto per l'enorme estensione della manomorta ecclesiastica, lo smisurato numero di conventi e per la maggior forza del suo feudalismo « singolare ed orribile », secondo la definizione del Galanti. Ad essa si contrappone la fascia costiera della provincia e soprattutto larga parte di Terra di Bari, ove il governo baronale, più « moderato » permette un commercio marittimo ed una sparuta attività artigiana ed industriale nelle

sue città « provvedute — è una notazione non pessimistica del Galanti che merita di essere sottolineata con grande rilievo — di viveri e di beni di consumo » in misura di gran lunga maggiore di « quelle della Campania ». La coltivazione razionale di viti, di olivi, di mandorli e l'utilizzazione delle acque sotterranee ai fini dell'orticoltura — fonte di rapido guadagno — dava alla popolazione di quelle zone privilegiate un certo benessere, anche se mal distribuito. Scarsa peraltro la vita culturale: una sola biblioteca pubblica a Gravina, però senza lettori, una sola tipografia a Polignano, una università degli studi ad Altamura con « buoni professori », con eccezione forse per quelle tenute dagli scolopi.

In sostanza — per Lucarelli, per De Secly e per altri — la diversa conformazione fisica del paese comporta contrasti e squilibri notevoli. Vi è qualche « caso », ma in genere le condizioni di arretratezza prevalgono sui tenui stimoli di progresso. Onde un tenore di vita misero e malsano, decaduto moralmente e socialmente. Il commercio considerato marginale in rapporto all'agricoltura ed alla pastorizia: la scarsa attività commerciale della regione in mano a mercanti stranieri, col risultato dell'esportazione di materie prime che poi sarebbero state ricomprate — lavorate — a prezzi esorbitanti e conseguente emissione di contanti, a discapito della già scarsa circolazione monetaria. Anche le poche industrie manifatturiere contrastate dai rappresentanti del governo centrale, a cui con gli ostacoli ad ogni novità, una politica di bassi salari, il divieto di introduzione di nuove macchine sembra — come documenta il Tupputi — stia addirittura a cuore l'arretratezza delle popolazioni. La stessa introduzione del catasto non raggiunge nessuno dei suoi scopi di equità distributiva: il testatico colpisce pesantemente le classi lavoratrici. Una tassazione che avrebbe dovuto interessare tutti i proprietari in proporzione al reddito, si risolve nel fatto in una vera rappresaglia contro i meno abbienti, perchè ad essa si sottraggono in gran parte proprio quelle categorie sociali, baronaggio e chiesa, nelle cui mani si era accumulata la ricchezza fondiaria, unico patrimonio di Puglia. E ciò mentre non scarseggiano le fonti di ricchezza: il prodotto oleario per esempio, l'oro liquido, convogliato a Gallipoli, massimo emporio del commercio leccese, « il più grande deposito d'olio del mondo », ove convengono navigli di ogni nazionalità, nella cui produzione e smercio re-

gna un disordine assai nocivo. In conclusione, lungo tutto il settecento l'assenza di una equa ripartizione delle terre, il prepotere, solo attenuato, del morente feudalesimo, la mancanza quasi completa di opifici a causa del pressante fiscalismo e la deficienza di ogni seria attività commerciale, genera assenza o scarsezza del ceto medio.

E poi? Poi, all'improvviso, in un simile clima descritto coi colori più tetri, in questo deserto, quasi per miracolo, in virtù dell'insegnamento genovesiano e del diffondersi dei *lumi*, negli anni '80 sorge un meraviglioso manipolo di uomini nuovi, di pensatori moderni ed illuminati che svelano i mali della regione, mettono il dito su tutte le piaghe, indicando la strada del Risorgimento....

3 — Risponde questo quadro effettivamente alla realtà del '700 pugliese?

È l'interrogativo che circola da qualche tempo — anche se inespresso — in tutta la produzione storica recente. Il moltiplicarsi di studi sui catasti carolini negli ultimi trenta anni, dopo i primi esempi dati da Dal Pane e dal Di Meo, le interessanti conclusioni cui giunsero le ricerche del Ricchioni, le messe a punto del Masi influenzate dall'indirizzo dato dal Villari alle indagini sui rapporti tra le classi nelle campagne meridionali e tutta la nuova impostazione data alle ricerche in quel settore dal Villani e dai suoi scolari intesero affrontare su di un piano concreto il problema. E tali studi ci forniscono ormai dei dati molto significativi per tentare di delineare un quadro, che certo non intende prescindere dalla letteratura di fine '700 ma vuole collocarla al suo posto, nel suo momento obbligato di partenza per intendere la realtà meridionale; un quadro in altre parole che deve poggiare anche sugli elementi di fatto che scaturiscono in modo evidente dai sondaggi settoriali finora tentati ed intende riportare o reinserire gli innovatori di fine secolo nell'ambiente economico e sociale nel quale essi operarono, per sottolineare che le esigenze accresciute e le contraddizioni poste in luce dagli innovatori erano il segno più evidente dell'accellerarsi di uno sviluppo che aveva trovato lungo il corso del '700 condizioni favorevoli.

E un primo elemento viene fuori da tali ricerche: innanzi tutto bisogna ridare tutto il peso che merita al risorgere della monarchia autonoma nel Mezzogiorno d'Italia e allo stesso regno di Carlo di Borbone. Il 1734 con la battaglia di Bitonto

— come del resto avevano sottolineato il Genovesi e dopo di lui tutti gli illuministi meridionali — è una data oltremodo significativa e la rinascita del regno indipendente rappresentò di per sè sola, anche per la carica di ordine psicologico dell'avvenimento, l'inizio di un periodo di progresso nella storia del paese, offrendo ai meridionali il senso della possibilità di una espansione, di un balzo in avanti, di un « risorgimento ». Lasciamo agli storici dell'economia di individuare in questo generale periodo di sviluppo i parziali cicli di regressione e i momenti di stasi e di assestamento; sottolineiamo con Masi che furono già gli anni del viceregno austriaco a rappresentare per la Puglia, con l'aumento dei prezzi delle derrate agricole, uno stimolo non solo alle iniziative degli incettatori e degli speculatori, ma anche di quelle dei produttori, indotti a incrementare le nuove piantagioni di olivi e di mandorli: certo è che il regno di Carlo, soprattutto dopo la fine della tutela spagnola ed in ispecie dopo Aquisgrana, costituì nel suo insieme una fase di graduale sviluppo nell'intera economia meridionale. Così che, a metà '700, in relazione anche alla sensibile spinta demografica — spinta demografica che non venne compresa da molti illuministi che batterono sempre e solo l'accento sullo spopolamento — e ad un generale processo di ascesa economica e di aumento della produzione, si cominciano a cogliere i frutti di quel movimento di differenziazione e di promozione sociale che, iniziatosi lentamente nei secoli anteriori, aveva poi conosciuto una brusca battuta d'arresto agli inizi del '600 e una lunga stasi per circa un secolo. Ed emerge così in ogni città un gruppo sempre più numeroso di civili, di benestanti, di proprietari. Si pensi alle lotte che in ogni città del Mezzogiorno ed in ispecie in Puglia (a Bitonto come a Trani, a Molfetta come a Giovinazzo ed a Bari, e si ricordino i lunghi elenchi pubblicati dal Vacca circa gli aderenti alle fazioni Mancarella e Tafuri nella Lecce del '700) si ebbero in quegli anni, per l'aggregazione al ceto reggimentario di famiglie nuove sviluppatesi nell'ultimo periodo e che tendono e riescono a prendere il posto nell'amministrazione municipale di gruppi del ceto nobiliare decaduti ed in fase di estinzione anche fisiologica. Quel che è importante, un simile fenomeno di graduale differenziazione sociale è evidente in maniera cospicua non solo nelle città; ma anche nei centri rurali e se è giusto quel che

ha osservato di recente il Masi, che non si può mai generalizzare un discorso e che nel secolo XVIII i comuni pugliesi erano molto spesso isole di umanità, caratterizzate da variabili che non incidevano in maniera sincrona e uniforme sulle forze produttive, è un fatto che la proprietà privata in mano a famiglie che possiamo grosso modo definire borghesi ha raggiunto una estensione di qualche rilievo e con prospettive di ampliamento. La lotta contro la concezione comunitaria delle terre è a un punto importante del suo sviluppo. Ed anche in agricoltura, se permangono nel loro insieme ordinamenti e metodi tradizionali di lavorazione e di conduzione delle terre, un processo di trasformazione della società è in atto, ed una lenta erosione del feudalesimo si viene determinando dall'interno dello stesso sistema. I grossi proprietari ed anche taluni feudatari hanno ormai iniziato un processo per la privatizzazione delle terre e per la certezza del diritto ed essi conducono le loro aziende con sistemi che non è azzardato definire precapitalistici. La situazione è dunque in varie zone tutt'altro che statica ed è palese la volontà di dare un carattere più moderno alle strutture agrarie. Si pensi, per fare un esempio, a famiglie come quelle dei Filiassi e dei De Luca che Ferdinando IV insignì di titoli nobiliari, e che conducono vastissime aziende agricole, che nel suo viaggio di Puglia di fine secolo il sovrano, un esperto in materia, era indotto a visitare ed osservare con vivo compiacimento.

D'altro canto lo sviluppo del commercio specialmente esterno fin dai primi anni del '700 favoriva in buona misura il processo di dissoluzione dei residui feudali, facendo apparire sempre più intollerabili le restrizioni e i legami imposti dal sistema; sollecitando verso una sempre maggiore libertà negli scambi e contribuendo a porre in crisi i vecchi rapporti di produzione. Voglio ribadire che mentre tutta la pubblicistica economica degli illuministi pugliesi che vigorosamente denunciava le deficienze nel sistema del commercio (dogane, tributi, trasporti, privative, contrabbando), da un lato (il lato unicamente sottolineato dagli storici) sembra rivolto a darci unicamente un quadro poco positivo della situazione in questo campo, dall'altro, a ben considerare, essa è segno delle esigenze via via grandemente cresciute, del traffico più intenso che rendeva sempre più insopportabili certi ostacoli (come i diritti di passo

o di pedaggio, le lungaggini e il burocratismo delle dogane, l'avidità degli arrendatori ed insufficienti le preesistenti attrezzature).

In sintesi, malgrado le diagnosi negative di fine settecento, viste nella prospettiva storica, le forze produttive di tipo borghese non mancavano in Puglia ed erano molto più solide ed articolate che nelle altre province del Regno di Napoli, anche per i legami che malgrado tutto, malgrado cioè le stesse contrapposizioni e contrasti, non mancarono tra i proprietari terrieri e la nuova, anche se sparuta, classe imprenditoriale mercantile. I volumi del Lepre e del Chorley, hanno infatti, dopo i saggi così invitanti alla discussione di Ruggero Romano, richiamato l'attenzione su tutto un piccolo mondo di incettatori e di commercianti locali che, pur sotto il controllo dei grossi mercanti della capitale e di quelli esteri, si muove, ad esempio, intorno alla produzione dell'olio ed al porto di Gallipoli.

Problema ancora aperto. Occorreranno altre indagini e altre ricerche, giacchè Foggia per l'armentizia, Manfredonia e Barletta per l'esportazione granaria, Gallipoli per l'industria olearia, costituiscono nel '700 i tre poli dell'economia e del commercio pugliese intorno a cui si muove tutta l'attività della regione, influenzando coi suoi riflessi l'intera società meridionale, e le nostre cognizioni in merito sono tuttora scarse.

A tale proposito, gli studi che sono appena agli inizi e che meriterebbero di essere continuati sulla dogana di Foggia e sul Tavoliere, dovrebbero secondo me anche essere indirizzati a porsi il problema di cosa rappresentasse concretamente nella vita della regione e della stessa città, giudicata dal Gorani la seconda del regno, la persistenza per secoli in loco di una mastodontica organizzazione burocratica, con le sue stratificazioni, i suoi influssi, la sua rete di influenza, le sue pressioni sullo svolgersi stesso della fiera, fiera che non ha ancora attratto l'interesse di nessun ricercatore moderno. E tali studi già ci inducono a ritenere tutto il settore in movimento alla fine del regno di Carlo di Borbone o quanto meno dopo la terribile carestia del 1764. Già allora in sostanza era in crisi la presidenza generale della dogana, le cui attribuzioni erano enormi, perchè essa non solo badava ad esigere i diritti fiscali e vigilava sul commercio del grano, attraverso una specie di statistica delle raccolte, con conseguenti permessi e divieti di esportazione, ma acquistava dagli incettatori e dagli agricoltori le scorte ne-

cessarie per la capitale, cercando di unificare i prezzi dei principali mercati granari. E nei medi funzionari, nei dirigenti, negli alti burocrati — si pensi al presidente Angelo Granito, un magistrato che meriterebbe uno studio particolare, giudicato dal Tanucci « capace, zelante, probo », che dopo la crisi del '64 resse per un decennio la dogana ed apparteneva a famiglia che tradizionalmente si intendeva del traffico dei grani — si affacciava il problema dell'allentamento del regime vincolistico, della possibilità della sostituzione del pascolo con la cultura estensiva del grano o addirittura con la introduzione di culture arboree, ancor prima che gli scritti del Delfico, del Filangieri, del Palmieri ponessero sul tappeto in tutta la sua evidenza la necessità della censuazione.

Gli stessi tentativi fatti da feudatari illuminati come a Poggio Orsini e a Poggio Imperiale o gli esperimenti di colonizzazione agraria tentati nella zona direttamente dal sovrano dopo la soppressione delle aziende gesuitiche (Orta, Ortona, Stornara, Stornarella, Carapelle) sono una prova di una volontà riformatrice che cerca a poco a poco di farsi strada contro gli ostacoli dell'ambiente e della tradizione.

Il consolidarsi della borghesia nelle campagne, e quindi la modificazione, sia pure in modo tutt'altro che radicale, dei rapporti di produzione, furono in definitiva, in connessione con il rapido sviluppo industriale di paesi come l'Inghilterra e la Francia, alla base dell'intensificarsi del traffico commerciale, in quanto ravvivarono la produzione agricola e valorizzarono in vario modo la terra. Per un concorso di varie e concomitanti cause, lo spirito feudale si avviava alla fine: il quadro pessimistico che Galanti tracciava, anche se può reggere per alcune zone di Terra d'Otranto, è da accogliersi col beneficio d'inventario. Maggiormente rispondenti le osservazioni del Palmieri che nei *Pensieri economici* avvertiva che polemizzare contro i baroni significava combattere contro i fantasmi, contro qualcosa che più non esisteva, e non esitava a giudicare meglio curata la grande proprietà che quella, frantumata, dei non abbienti. Comunque, ripugnano alla nuova coscienza e al senso dello stato, proprio dell'illuminismo, i diritti giurisdizionali di cui tuttora godono i baroni....

4. — Come si vede, le cose ci hanno riportato alla cultura. E qui sarebbe necessario un lungo discorso, che si può condensare rilevando che non sarebbe stata possibile la fiori-

tura e la esplosione di fine '700 (quando ogni centro della Puglia diede alla causa del riformismo un impegno così deciso) se non vi fosse stato in anticipo un avviamento ed una lenta preparazione. Come poterono formarsi quegli elementi, che cominciarono ad avere la coscienza di essere classe dirigente? Non basta spiegare quella diffusione, con il solo accenno agli influssi della scuola genovesiana e alla generale diffusione dell'illuminismo; piuttosto bisognerebbe meglio identificare, come attestano recenti ricerche, il valore e il significato dell'opera di progressiva e graduale laicizzazione della cultura e della stessa vita politica condotta fin dai primi del secolo da una limitata schiera di intellettuali, anche ecclesiastici, come Celestino Galiani, e che poi nella scuola del Genovesi diviene concretezza di ricerca scientifica, sbocco a pressanti esigenze spirituali dei tempi. Ed anche in questa graduale ascesa morale e ideale si ritrovano le origini del contrasto sempre più evidente fra il lento ma deciso processo di trasformazione della vita economica e sociale e la permanenza di certe incrostazioni giuridiche, laiche o ecclesiastiche, che si opponevano ad un libero sviluppo delle energie espresse dalla borghesia che stava trovando a poco a poco il suo posto nella società meridionale in genere e pugliese in ispecie. Osserva giustamente il Masi che i nuclei borghesi dei comuni posti all'interno e facenti capo all'antica contea di Conversano furono i più aperti nel condannare le forme tradizionali e ad ostacolare per primi il carattere immobilistico della proprietà ecclesiastica. « Non è senza motivo — aggiunge — che Ignazio e Francesco Antonio Ciaia, Rocco Lentini, Raffaele Netti, Giuseppe Albanese, prima che a Napoli, trassero alimento ai loro generosi propositi negli attivi ambienti culturali dei borghi posti tra la Murgia del Sud est e il mare ». I concreti legami che tenevano avvinta la giovane generazione pugliese con i comprovinciali operanti nella capitale in posizione di enorme prestigio, quali in un primo momento Celestino Galiani e Niccolò Fragianni, o poi per un lunghissimo periodo Carlo De Marco, vigile protettore di giovani intelligenze e uomo di stato che faceva sentire tutto il peso della propria influenza anche nelle nomine dell'episcopato pugliese, o anche i minori, cattedratici, magistrati o avvocati in Napoli — per fare un solo nome, si pensi a Giuseppe De Gemmis — andrebbero meglio documentati e particolarmente sottolineati.

Ma non basta: in realtà, la Puglia, « la nazione pugliese » — il termine è sempre ricorrente nella pubblicistica contemporanea — è nel secolo XVIII l'unica regione del Mezzogiorno, che ha l'ambizione di tentare anche nel campo degli studi, una sua politica autonoma, di maggiore indipendenza da Napoli, con lo sforzo di porre in evidenza anche in quel settore le sue energie locali. Cosa significano se non questo, i tentativi per dar lustro, dal 1748 in poi, ad una università degli studi in Altamura o addirittura quelli di fine secolo, discontinui ed ostacolati poi dagli eventi, di creare una efficiente regia università degli studi perfino nella remota diocesi di Castro? Certo è che, in forza del dispaccio del 12 marzo 1768, che dichiarava la direzione degli studi e l'educazione della gioventù come la principale cura della sovranità (la scuola in altre parole, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, anche se affidata tuttora in gran parte agli ecclesiastici, veniva per la prima volta ad essere considerata come una funzione inalienabile dello stato), vi era stato anche in Puglia un singolare fervore e si erano aperti collegi nelle città ove fino allora avevano operato i gesuiti. Il regio Convitto di Bari, che ebbe come primo governatore Luigi Sagarriga Visconti, uomo, secondo la testimonianza del Cagnazzi che vi fu alunno, di « non ordinario sapere e di grande sapienza », ebbe insegnanti del valore di Emanuele Mola e di Ignazio Trevisani o Nicola Fiorentini; governatore del Convitto a Lecce fu Andrea Costantini. E tale fervore di educazione nuova, rispondente sempre più agli insegnamenti genovesiani, si propagò, come è ben risaputo, negli stessi seminari: basti l'esempio dei sacerdoti che a Lecce o Altamura spiegarono l'utilità dell'agronomia o quello di Taranto, ove l'arcivescovo mons. Capecelatro istituì perfino degli insegnamenti tecnici, affidati a uno dei maggiori agronomi d'Italia, G. Gagliardo. Ed è una osservazione del Galanti che meriterebbe di essere sottolineata e sviluppata, quella che proprio in Terra d'Otranto, perchè vi era maggiore lontananza dalla capitale, e non potevano venire da essa subito attratte e sfruttate, vi era una disponibilità di intelligenze rimaste in loco, che svolgevano una loro funzione in un paese non sempre refrattario, ma talvolta permeato dal loro esempio.

La nazione pugliese appariva così all'abate vicentino Alberto Fortis, acuto indagatore ed osservatore attento, percorsa tutta da un'ansia di rinascita. È notissima, ma val la pena di

rileggerla, la sua lettera del 1799 su Terlizzi, una piccola città «tutta rinnovata, ben fabbricata e da un anno all'altro crescente» con la fine del feudalismo: «Pochi giorni prima del mio arrivo era venuto in capo ad alcuni gentiluomini di far accomodare a proprie loro spese un tratto di strada fuor dei borghi perchè potesse servire al passeggio. Si raccolsero cinquanta ducati così su due piedi; con sì piccola somma si diè mano al lavoro. Molti popolani, piccatosi d'emulazione, andarono a cooperarvi e con le persone e con i loro traini: in due settimane si fece quasi un miglio di larga e benissimo eseguita strada; essa è tale che fa vergogna a quella che attualmente lavorasi da ingegneri lungo il mare e che costa tante migliaia di ducati per ogni miglio alla Nazione. Non si può vedere senza piacere l'opera della concordia e dello spirito patriottico per quanto sia picciola: ma che non farebbe un tal popolo elettrizzato, incoraggiato e protetto?».

In tal clima, fermenti politici e culturali preparavano, accompagnavano e precedevano lo sviluppo della società civile pugliese, dando vita ad un rigoglio di idee stimolatrici dell'azione politica dello stesso Stato. Questa prima fase di attiva collaborazione tra intellettuali e ceto dirigente si riassume per tutti, nella Puglia, nel nome di Giuseppe Palmieri, grande uomo di cultura e impegnato uomo di governo, cui la monarchia borbonica deve le istanze riformatrici più avanzate della sua storia settecentesca, oltre le quali, e oltre la stessa vicenda umana del Palmieri conclusasi nel 1793, si affacciava però la scelta decisiva tra la battuta d'arresto, l'attesa conservatrice, che non poteva non divenire reazione, e lo sviluppo pieno da dare alla vita del Mezzogiorno con un taglio decisivo alle sue strutture arretrate. E la Puglia, già l'anno seguente, dovrà esprimere il dramma di questa scelta, avvertendo il respiro europeo dei nuovi principi ed esaltandoli con il sacrificio di Emmanuele De Deo.

RUGGERO MOSCATI

PAROLE DEL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI BARI

PROF. MATTEO FANTASIA

Signori e Signore,

Anche se l'attività di amministratore pubblico ci porta ad occuparci di argomenti disperati, sentiamo l'attaccamento alla professione di origine che è quella d'insegnante di Storia; e soprattutto in nome di questa professione di origine sono lieto di porgere il benvenuto nel palazzo della provincia ai congressisti, chiedendo scusa per l'assenza di stamane, determinata appunto dagli impegni dell'Amministrazione che mi tenevano nella capitale.

Con il saluto ai congressisti di questo Convegno di Storia del Risorgimento, io desidero esprimere il mio più vivo compiacimento per l'occasione che il prof. Viterbo mi ha offerto di ospitare in questo palazzo della Provincia gli studiosi. Il compiacimento nasce dalla considerazione che questa Provincia, nonostante il carattere squisitamente amministrativo e politico della sua attività, conserva la qualifica culturale, che da diversi anni a questa parte la contraddistingue. Intendo dire che, se è vero che l'Amministrazione della Provincia si distingue per gli aspetti tecnico-amministrativi come recentemente hanno dimostrato i convegni sulla programmazione, sull'irrigazione, sull'industrializzazione,, è anche vero che noi teniamo anche alla qualificazione culturale come dimostra la recente inaugurazione della Mostra biennale di Bari. Quindi questo Convegno si inserisce bene negli intenti nostri di conservare all'Amministrazione Provinciale la qualificazione culturale che la contraddistingue anche rispetto alle altre Amministrazioni.

Questo Convegno, poi, mi dà l'occasione per congratularmi personalmente con il Presidente dell'Istituto del Risorgimento di Bari prof. Viterbo per l'alta onorificenza nel campo della cultura, che gli è venuta meritatamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, la medaglia d'oro per i meriti nella cultura (applausi); l'onorificenza premia in effetti uno strenuo difensore dei diritti del Mezzogiorno, e si può dire che tutta la vita del prof. Viterbo è caratterizzata da questa lotta ac-

canita, diciamo alle volte anche campanilistica, di sostenere i diritti del Mezzogiorno in un settore del quale il Mezzogiorno viene trascurato.

Il Mezzogiorno, questo vuole affermare il prof. Viterbo, non è stato spettatore della storia d'Italia, della storia del popolo italiano, ma un attore vivace, efficace, sia che lo si guardi nelle lontane origini della Peucezia, sia che lo si guardi anche nei tempi più recenti, dalle Crociate, della lotta di Masaniello, soprattutto della lotta risorgimentale che è il punto centrale, poi, di questo nostro incontro di studi. Mi consenta il prof. Viterbo di vederla questa sua lotta tenace, davvero meritoria, anche da un punto di vista amministrativo. Oggi è di moda parlare di programmazione per ristabilire, si dice, un equilibrio. Quando parliamo di equilibrio in tema di programmazione, vogliamo alludere ad un equilibrio economico, il superamento del vallo nord-sud e quindi lo sforzo attraverso la programmazione di ristabilire un equilibrio. Io sostengo che l'equilibrio economico si basa soprattutto sopra un equilibrio di natura culturale. Sostengo che noi infatti non siamo, rispetto agli altri, equilibrati neppure sul piano culturale, sul piano storico. Noi abbiamo le carte in regola per stabilire una linea di parità con il resto della nazione italiana, con il resto del popolo italiano. Se mai uno squilibrio economico si è determinato, esso scaturisce da una serena valutazione dei meriti che sul piano storico e culturale il Mezzogiorno d'Italia vanta di fronte a tutto il resto del popolo italiano. Quindi siamo nel tema. Sicchè, con gli studi che fino a qualche anno fa seguivo molto attivamente e che adesso non riesco più a seguire per le difficoltà che la carica mi impone, noi non facciamo che contribuire a realizzare quell'equilibrio che poi è nei piani della politica amministrativa del popolo italiano. Sicchè, in definitiva, io non devo che formulare questo augurio: che gli studi che si sono iniziati stamattina con la relazione del prof. Moscati e che continueranno oggi, domani e dopodomani, contribuiscano e aiutino noi amministratori a realizzare quell'effettivo equilibrio che è il fondamento dell'unità del popolo italiano. Il popolo italiano realizza l'unità sul piano economico attraverso una base culturale comune.

Il Mezzogiorno d'Italia ha i requisiti per essere alla pari con le altre parti d'Italia, per questi requisiti si batte da anni il prof. Viterbo e per questi requisiti ci battiamo noi in questo

Convegno, che mi auguro sia il primo di una serie. Dovevano essere dieci, ci auguriamo che siamo almeno cinque.

Quindi, buon lavoro, perchè il vostro lavoro non è soltanto un contributo di natura culturale e storica, ma è un contributo di natura amministrativa e politica. Aiuta noi amministratori a realizzare meglio quell'equilibrio economico che cerchiamo per altre strade.

*IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI BARI,
M. VITERBO, dice:*

« Ringrazio vivamente il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, che ci ospita in questa degna sede, per le sue cortesissime parole. Abbiamo, noi del Comitato barese, corrisposto alla fiducia tante volte espressaci in quest'aula dal Consiglio Provinciale, e del riconoscimento ora venutoci siamo particolarmente sodisfatti. Rammento le discussioni svoltesi su questi scanni nel 1960 e ne traggio motivo di incoraggiamento e di sprone, per perseverare pel nostro lavoro. In quanto a me come persona, nel ringraziare con cordiale sentimento il prof. Fantasia per il consenso che ha voluto manifestarmi, aggiungerò solo una considerazione: cioè che in tante cose la storia, che è in continua revisione, sta rendendo giustizia al nostro Mezzogiorno. Finalmente! ».

INDICE GENERALE

I lavori del convegno	pag. VII
R. MOSCATI, <i>La Puglia dalla battaglia di Bitonto alla congiura di Stato del 1794</i>	» 1
N. CORTESE, <i>La congiura di Stato del 1794 e Emanuele De Deo</i>	» 19
G. MASI, <i>Strutture e società in terra di Bari a fine settecento</i>	» 31
L. DE ROSA, <i>La crisi economica del regno di Napoli (e la terra di Bari 1794-1798)</i>	» 57
M. SANSONE, <i>Ignazio Ciaia poeta civile</i>	» 79
F. M. DE ROBERTIS, <i>La legislazione repubblicana del 1799 e l'apporto personale di Giuseppe Leonardo Albanese</i>	» 119
T. PEDIO, <i>Il 1799 in terra di Bari</i>	» 159
D. DEMARCO, <i>La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII</i>	» 205
T. FIORE, <i>Il sacco di Altamura</i>	» 299
M. VITERBO, <i>Bari prima, durante e dopo la rivoluzione del 1799</i>	» 323
L. PALUMBO, <i>Le confraternite laicali di Molfetta nella seconda metà del settecento</i>	» 563
V. MASELLIS, <i>Nuovi aspetti dell'insurrezione giacobina in terra di Bari</i>	» 583
T. PEDIO, <i>Documenti sul 1799 in terra di Bari</i>	» 601

